



vede nell'amore per dire che esso spinge in una direzione apparentemente così lontana dalla sensibilità, dalla sessualità, che di sicuro l'Eros non abbandona? Il passo in cui si chiarisce chi sono i filosofi è lo stesso in cui si chiarisce la natura di Eros. Che cosa vede Platone in quel senza-casa che mille volte muore e mille torna a vivere, per legarlo così strettamente alla filosofia?

□ 1.6.16. I TEMI DEL *SIMPOSIO* DI PLATONE: CONTEMPLAZIONE DELLA BELLEZZA

Sembra che contemplando la bellezza di un'altra persona, e imparando davvero a goderne (Platone lascia capire che è cosa tutt'altro che semplice, per la quale serve una guida sapiente) sia possibile elevare il proprio spirito ai più alti gradi della felicità associati alla contemplazione della bellezza. La nostra anima, inquieta, mediante Eros – un Eros difficile, estremamente impegnativo, un percorso tanto duro quanto quello dello schiavo che esce dalla caverna – trova un mondo inaspettato, quasi una rivelazione. Diotima dubita che il giovane Socrate ne sia capace. Eros è dunque così difficile? Certo promette molto, ma chiede molto. Socrate non si sa se ne sarà capace: è una sfida da accettare per gioco o il gioco nasconde una profonda – e felice – serietà?

È davvero così difficile essere innamorati?

□ 1.7. INTRODUZIONE AI PROBLEMI DELL'ETICA

□ 1.7.1. IL TEATRO DELLA NOSTRA COSCIENZA

Ciascun uomo concorre, per la sua parte, a determinare il mondo in cui vive. Ma, al tempo stesso, ciascuno è influenzato dal mondo esterno. Se per ogni azione della nostra vita ci fosse chiesto perché agiamo così, dovremmo spesso dire che non si tratta di una nostra scelta: in molti casi, non potevamo fare altrimenti.

Siamo condizionati dalla società, dalle attese che gli altri hanno nei nostri confronti (e questo non ci permette di seguire comportamenti che deluderebbero coloro a cui teniamo); ad esempio siamo condizionati

dalle convinzioni religiose nelle quali siamo stati allevati, convinzioni che impongono la rinuncia a certi comportamenti e l'adesione ad altri; siamo condizionati dalle esigenze dell'ambiente economico, ma anche naturale, in cui viviamo.

Però, se fossimo del tutto condizionati, non saremmo in alcun modo responsabili delle nostre azioni, mentre se non lo fossimo per nulla, la responsabilità di ogni atto della nostra vita sarebbe totale. La riflessione filosofica deve quindi determinare innanzitutto il *grado* in cui ciascuno è condizionato, perché da questo dipende l'ampiezza della nostra responsabilità morale.

Infatti, se un uomo che non ha momentaneamente coscienza di sé commette un reato, non potrà essere condannato per il suo atto, a meno che non si sia messo volontariamente in condizione di non avere la padronanza di se stesso. Non vi è comportamento che abbia valore etico se non c'è, almeno in un certo grado, libertà e coscienza di sé. *L'etica, infatti, è quella disciplina filosofica che pone in questione il modo in cui ciascuno deve vivere.* È Socrate nella *Repubblica* di Platone a dire: «Il discorso va approfondito, perché non si tratta di cose poco importanti, ma del criterio che ciascuno deve seguire nella propria vita» (*Repubblica*, 352d).

Si ponga attenzione ai processi che ciascuno di noi segue quando deve compiere una scelta di un certo peso, dalla quale cioè possono derivare conseguenze importanti per sé o per gli altri. Comunque vadano le cose, alla fine, come giudici in una gara, toccherà a noi assegnare la vittoria all'una o all'altra parte, prendendo la decisione che ci appare migliore e facendo diventare realtà con la nostra azione soltanto una delle possibilità che ci si presentavano dinnanzi nel teatro della nostra coscienza.

□ 1.7.2. SCEGLIERE

È della coscienza, infatti, che stiamo parlando, una delle realtà a noi più vicine (noi *siamo* coscienza) ed allo stesso tempo più sfuggenti, elusive e difficili da comprendere tra tutti i possibili oggetti dell'analisi filosofica. È nella coscienza che si svolge quella partita dalla quale deriva la nostra scelta, o meglio quella scelta che diremo nostra perché è frutto di una decisione nella quale il nostro io si è impegnato a fondo. Una scelta per la quale io possa dire: sì, ho scelto io, e porto quindi coscientemente

la responsabilità delle conseguenze, ne ho il merito o il demerito.

Le voci che ascoltiamo nella nostra coscienza sono di vario tenore. Sono manifestazioni della nostra personalità, frammenti del nostro mondo interiore. Vi troviamo anzitutto diversi sentimenti, emozioni del cuore, paure, speranze, sensi di colpa, gioie e dolori. Vi troviamo lucide e razionali analisi dei fatti, calcoli pratici che tendono a controbilanciare i sentimenti e la loro influenza, per poter guardare con oggettività come stanno le cose nella realtà. Un calcolo degli utili che vorremmo, spesso senza riuscirci, fosse fatto con serenità d'animo. Vi troviamo il punto di vista degli altri, punto di vista che abbiamo fatto nostro perché ne abbiamo riconosciuto la validità, o forse solo perché oscuramente – non sappiamo bene il perché – ci ha colpito. Vi troviamo desideri seminasconditi, quasi non detti a noi stessi, quasi inconfessabili, perché di essi ci vergogniamo. Vorremmo e non vorremmo ammettere che esistono, e se qualcuno ci accusa di averli, ci difendiamo, spesso con decisione tanto maggiore quanto più sappiamo che l'altro, in fondo, una parte di ragione ce l'ha. Vi troviamo valori, principi che ci sono stati inculcati nel corso della nostra formazione e che abbiamo accettato perché ci sono sembrati validi, giusti: una buona misura per sapere che cosa è bene e che cosa è male. È questo, infatti, decisivo per la nostra scelta: noi vogliamo agire per il meglio, ed evitare il peggio, e dobbiamo quindi imparare a distinguere che cosa è bene e che cosa è male. Il metro di valutazione è interiore: è dato dalla nostra coscienza e dai valori che in essa troviamo. L'analisi filosofica deve però dirci quali valori sono corretti, quali invece sono frutto di illusione o di cattiva comprensione della realtà. Chi di noi non ha avuto il dubbio di aver scambiato per bene qualcosa che era male? Chi di noi non si è accorto, dopo aver compiuto la propria scelta ed agito di conseguenza, di aver commesso un errore di valutazione, ritenendo positivo un valore che alla prova dei fatti si è rivelato negativo?

□ 1.7.3. BENE E MALE

Tutto, in fondo, ruota intorno al problema dei valori, cioè al problema di ciò che è bene e di ciò che è male. Le altre voci della nostra coscienza (i sentimenti, le analisi razionali, le voci degli altri che abbiamo interiorizzato, i desideri più o meno inconfessabili) forse avranno un peso nel farci prendere la nostra decisione, ma dovranno tutte fare i conti con i valo-

ri di cui la coscienza è portatrice. La coscienza, infatti, può vendicarsi: possiamo fare tacere anche a lungo questa voce, ma la coscienza presto o tardi ci farà sentire in colpa, ci perseguiterà con il rimorso, e dovremo placarla in qualche modo, perché questi sentimenti, che hanno una radice morale, ci faranno stare male. Ma è tutt'altro che facile indagare se i valori che crediamo validi lo sono davvero. Essi costituiscono il criterio su cui si fonda la nostra scelta, ma si tratta di un criterio che a sua volta va controllato, per essere sicuri di compiere la scelta giusta. Dobbiamo ammettere infatti – e spesso con sorpresa – che valori che a noi appaiono di capitale importanza per altri non lo sono affatto o, peggio, sono valori negativi: ciò che noi riteniamo essere bene altri lo considerano male. Abbiamo spesso con gli altri discussioni in merito. E la conoscenza di persone lontane da noi, che appartengono ad altre civiltà, ci mostra l'esistenza di interi popoli che vivono seguendo valori molto diversi dai nostri. Chi ha ragione?

Dobbiamo poi osservare che le nostre idee sul bene e sul male potrebbero non avere alcun fondamento: si tratta, infatti, di valori che troviamo nella nostra coscienza, che è soggettiva, solo nostra. Anche ammesso che gli altri uomini abbiano le nostre stesse idee in merito (e sappiamo che non è così, almeno in parte), chi ci garantisce che non ci sbagliamo tutti e che oggettivamente, nella realtà del mondo, non esista affatto qualcosa come il bene o il male? È una ipotesi che dovremo esaminare, perché non è manifestamente infondata. E troveremo filosofi che la difendono con ragioni molto forti.

La filosofia etica dovrà dunque studiare la coscienza, approfondire l'indagine sui suoi valori, sulla sua struttura profonda, alla ricerca della verità intorno a ciò che più importa: come dice Socrate, ciò che dobbiamo porre al centro dell'attenzione è la nostra stessa vita.

Non possiamo in alcun modo prescindere dalla nostra coscienza ed affidarci a valori che ci vengono imposti dagli altri: dai sacerdoti, dalla forza dell'opinione dominante (e dire, ad esempio: così fan tutti). Gli altri sono uomini come noi, ed anche quando ci parlano in nome di un potere più alto di cui siano investiti (ad esempio, in nome dell'autorità della religione) lo fanno sempre da uomini. Sappiamo che possono sbagliare, in buona o in cattiva fede. Di loro possiamo fidarci oppure diffidare. Possiamo lasciarci convincere, oppure combattere il loro insegnamento. Qualunque decisione prenderemo, tuttavia, sarà sempre una *nostra* decisione, una scelta compiuta secondo coscienza, secondo la nostra coscienza. Oppure ingannando la nostra coscienza, più o meno consape-

volmente. In nessun caso, però, la scelta avviene davvero al di fuori della coscienza.

La filosofia etica ha l'obiettivo di chiarire quali sono le condizioni reali in cui la nostra coscienza opera e quali criteri razionali essa può seguire per compiere le sue scelte.

La razionalità dell'uomo, infatti, è molto importante per le scelte etiche: non si può prescindere dal vaglio critico della ragione e dallo studio della realtà oggettiva delle cose, perché le nostre scelte non avvengono in un limbo, ma nel contesto della realtà. È indispensabile conoscere la realtà, nei limiti almeno in cui questo è consentito all'uomo.

□ 1.7.4. ESISTE NELL'UNIVERSO UN ORDINE MORALE OGGETTIVO?

Tradotto in termini più generali, il problema è se il bene o il male hanno un significato per l'universo – per la realtà oggettiva delle cose e dei viventi – o se essi hanno un significato solo per l'uomo e la sua coscienza.

Questa domanda è legata alla ricerca sull'essere del mondo. I valori morali sono un tratto oggettivo caratteristico dell'essere, di ciò che c'è, oppure sono soltanto posti in essere dalla volontà soggettiva dell'uomo?

Ciò che sarebbe necessario sapere è se un evento naturale qualsiasi – un terremoto o l'evoluzione di una specie animale, la nascita di una stella o il flusso delle maree – ha in sé qualcosa di positivo o di negativo da un punto di vista morale: se è in sé buono o cattivo. Non si tratta di sapere se l'evento è utile o dannoso, il che è strettamente dipendente dal punto di vista, sempre soggettivo e parziale, da cui si guarda la realtà. Si tratta invece di sapere se all'universo possono essere applicati criteri di giudizio *universali* ed *oggettivi* di tipo morale. Siamo soli nell'universo materiale? Oppure esistono altre coscienze per le quali può avere un significato il bene o il male? Esistono forze divine in natura, come pensavano i Greci? Esiste un Dio che dà senso al mondo e lo destina verso il bene? Esiste in Dio un valore morale come metro di giudizio della realtà? O la nostra solitudine è totale?

«La coscienza è una parte permanente dell'universo [...] oppure è un accidente transitorio su un piccolo pianeta sul quale la vita finirà per diventare impossibile? Il bene e il male hanno un'importanza per l'universo o solo per l'uomo?» (B. Russell).

Quando diciamo che un comportamento è giusto, e riteniamo che

sia tale per chiunque, riteniamo con questo che esista una giustizia oggettiva? Possiamo indicare nell'universo un criterio di giustizia che sia qualcosa di diverso da una convenzione o dal frutto della creatività morale dell'uomo? La ricerca umana su Dio ha qualcosa da dire a questo proposito?

Il mondo arcaico ha elaborato una visione del mondo fondata sui rapporti di forza. Nel mito è il conflitto tra gli dèi che determina la vittoria di Zeus, perché è il più forte. Solo dopo avere vinto, Zeus introduce la sua giustizia nell'universo, assegnando ad ogni potenza divina e terrena la sua sfera d'azione. L'ordine morale – il bene e il male – entrano dopo nel mondo come effetto della volontà superiore di un dio, ma in sé la natura non è né buona né cattiva. È il regno del conflitto e della forza, la madre dei viventi, potenza generatrice. Una parte della filosofia dell'età classica – il V e il IV secolo a.C. – e della successiva età ellenistica propende per una tesi diversa, per l'esistenza del bene in sé come valore oggettivo insito nell'essere: così Platone e le scuole che da lui derivano, ad esempio, così lo stoicismo. La natura stessa viene concepita come intimamente buona. Il comportamento morale dell'uomo non è concepito come una libera creazione della sua coscienza soggettiva, ma come l'adeguamento ad un ordine morale oggettivo.

Un'altra parte della filosofia di questo periodo considera i valori morali come una costruzione artificiale da rifiutare in blocco: ai concetti di bene e di male propone di sostituire il calcolo di ciò che è utile o dannoso. La natura è vista positivamente, perché permette la vita ed è il fondamento di ogni forma di utilità, ma è considerata priva in se stessa di ogni valore morale. Così la sofistica nell'età classica e l'epicureismo nell'età ellenistica, ad esempio.

Comunque stiano le cose, per l'etica il centro dell'attenzione va posto sulla coscienza. L'uomo trova in essa il 'luogo' per ogni valutazione in termini di bene o di male. Il problema è se la coscienza sia creatrice di questi valori e ne risponda quindi solo a se stessa, oppure se essa rifletta in sé il bene e il male come caratteri propri dell'essere, comuni all'universo (e a Dio, comunque lo si concepisca), oppure se il bene e il male siano solo astrazioni, valori da sostituire eventualmente con altri criteri, ad esempio con l'utile.

Non è un problema da poco. Lo ha chiaramente precisato Socrate: «Il discorso va approfondito, perché non si tratta di cose poco importanti, ma del criterio che ciascuno deve seguire nella propria vita».